**Accompagnare e sostenere i percorsi di educazione alla fede**

Iglesias (CI), 11 novembre 2018

Ubaldo Montisci

**Premessa**

Vi piace il titolo del nostro incontro? È un po’ lungo, a dire la verità. Eppure andrebbe persino ancora completato. C’è un verbo che dovrebbe precedere quelli da noi utilizzati: *generare*. Perché, prima di coltivare la fede, bisogna seminare in modo che essa possa nascere e attecchire.

Nel nostro incontro ci soffermeremo sull’attività più specifica dei catechisti: *accompagnare* e *sostenere* il cammino nella fede dei nostri bambini/e, ragazzi/e; ma non dimentichiamo che questo lavoro ha senso se le persone con cui operiamo hanno già fatto in qualche modo una scelta per Gesù Cristo. Altrimenti vale anche per noi la riflessione di un documento scritto dall’Ufficio catechistico del Lazio:

La nostra attuale azione pastorale somiglia talvolta all’opera di un agricoltore innamorato della propria terra, egli zappa, concima, innaffia, spesso con grande dispendio di energie … ma nessuno si è preoccupato di seminare in quel campo e gli sforzi risultano sterili.[[1]](#footnote-1)

 In questo incontro vorrei dare dei punti di riferimento su cui riflettere per verificare il senso e il valore di quello che stiamo facendo come catechisti e per migliorare, se possibile, la nostra azione con i ragazzi/e e le loro famiglie.

1. **L’orizzonte: una catechesi in una Chiesa in uscita**

Fare catechesi non è mai stato facile. Nonostante tutto, nel passato le comunità cristiane avevano trovato una formula efficace: l’iniziazione cristiana (IC) consisteva nella preparazione dottrinale dei bambini ai sacramenti da parte dei catechisti attraverso il libro del catechismo.

Ciò era possibile perché i bambini già *vivevano* una vita che si ispirava ai valori del Vangelo, garantita dalla sintonia d’intenti tra i grandi “grembi generatori” (famiglia, scuola e parrocchia); dovevano quindi solo *apprendere la grammatica*, i codici per capire e interpretare quello che sperimentavano nel quotidiano. Per questo bastava un’ora e l’intervento doveva essere dottrinale.

È da rimanere ammirati per quello che la Chiesa ha saputo fare!

Oggi però non è più così.[[2]](#footnote-2) Al Convegno di Firenze, papa Francesco ci ha ricordato che «*noi non viviamo in un’epoca di cambiamenti ma in un cambiamento d’epoca*». Negli ultimi anni tante cose sono cambiate – e se ne potrebbe parlare a lungo – ma io con voi voglio soffermarmi ora solo a dare risposta a due domande:

* Quale *Chiesa* siamo chiamati a costruire?
* Per mezzo di quale *catechesi* possiamo dare il nostro apporto a edificare la Chiesa del futuro?
	1. ***La Chiesa che sogniamo***

Papa Francesco ha impresso un indubbio nuovo slancio missionario alla comunità ecclesiale. L’esortazione *Evangelii gaudium*, cioè il discorso programmatico dell’attuale pontificato, attesta con chiarezza che il suo “sogno” è una Chiesa in «*stato permanente di missione*» (EG 15; cfr. anche 25 e 27). La pastorale è chiamata a una vera e propria “conversione” che obbliga i cristiani a dislocarsi, attraverso un movimento che li porti ad andare là dove abita la gente: una Chiesa “in uscita”, ama definirla il Pontefice (cfr. EG 19-24), capace di raggiungere le “periferie” geografiche ed esistenziali.

Tra le tante conseguenze ne segnalo due:

1. *Il primato dell’annuncio*

Gli orientamenti per l’annuncio e la catechesi *Incontriamo Gesù* (IG, 2014) affermano che la catechesi è «momento essenziale» del percorso formativo (IG 21), tuttavia il primato va dato all’annuncio: «Tale azione ecclesiale è originaria e fondativa di tutto il cammino» (IG 20).

Nel documento, l’annuncio e la catechesi, preceduti dal dialogo, sono presentati come due momenti fondamentali del processo evangelizzatore ecclesiale (IG 19), al servizio entrambi di un’unica finalità: favorire l’incontro tra ogni uomo e donna con Gesù Cristo, intento che è «sorgente, itinerario e traguardo della catechesi e, più ancora, di ogni prassi pastorale» (IG 21); infatti, l’intera evangelizzazione «è introduzione viva nella relazione con Gesù, che rivela l’amore di Dio in gesti e parole» (IG 27) e l’incontro vivo con Dio in Gesù Cristo è «il grande dono che la Chiesa riceve e offre» (IG 11). Benché accomunati dalla stessa finalità, concretamente poi, i due momenti si distinguono per lo scopo immediato: il *primo annuncio* «ha per obiettivo chiamare a conversione con la proposta dell’incontro con Gesù stesso», che ne costituisce l’oggetto (IG 20); ad esso, «segue la *catechesi* che fa maturare la conversione iniziale in ordine a una vita cristiana adulta» (IG 21).

1. *La centralità della comunità*

Il dinamismo dell’annuncio è caratterizzato da un *duplice movimento*: l’«Andate …» (*Mt* 28,19-20) e il «Venite e vedrete …» (*Gv* 1,38-39). Il secondo passo è importante quanto il primo, se non di più (e trova le comunità piuttosto impreparate). In questo senso, molto dipende dalla qualità della vita e della testimonianza delle nostre comunità, perché i giovani e gli adulti di oggi, domani verranno in chiesa per scelta e non per tradizione, per dovere o per paura; verranno perché ne avranno voglia e a patto che si sentano interessati dall’ambiente in quanto scoprono nelle comunità cristiane – pur con tutti i loro limiti – uno spazio in cui si vivono realtà che non si sperimentano in nessun altro luogo e che dona qualità, fecondità e pienezza alla vita: l’esperienza dell’incontro con Dio, l’esperienza della fraternità e l’esperienza dell’impegno di solidarietà e di trasformazione.

Papa Francesco sintetizza così le caratteristiche della *Chiesa in uscita*: «[…] è la comunità di discepoli missionari che prendono l’iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano» (EG 24).

* 1. ***Quale catechesi per la chiesa del futuro?***

Ci sono numerosi modi d’intendere la catechesi. Faccio qui riferimento al pensiero di due importanti catecheti contemporanei:

Pur nella varietà delle espressioni, si può parlare di un certo consenso, nella Chiesa attuale, nell’individuare l’identità della catechesi attorno a tre poli essenziali di riferimento: la parola di Dio, la fede e la Chiesa:

* La catechesi è anzitutto ministero della parola, e quindi servizio al Vangelo, comunicazione del messaggio cristiano e annuncio di Cristo;
* La catechesi è educazione della fede, mediazione ecclesiale per favorire la nascita e la crescita della fede nelle persone e nelle comunità;
* La catechesi è azione di Chiesa, espressione della realtà ecclesiale e momento essenziale della sua missione.[[3]](#footnote-3)

[La catechesi] consiste in qualsiasi attività dialogata, pedagogicamente organizzata, che ha per scopo d’aiutare le persone e le comunità ad appropriarsi della fede e a viverla nelle sue differenti dimensioni. Così la catechesi si pone al servizio della trasmissione della fede, del suo risveglio (evéil), della sua maturazione o del suo approfondimento. Essa non ha il potere di trasmettere la fede, ma il suo ruolo è di vigilare su tutte le condizioni – cognitive, relazionali, comunitarie, ambientali, ecc. – che la rendono possibile, comprensibile e desiderabile.[[4]](#footnote-4)

1. **I percorsi di fede**

In pedagogia l’idea di percorso/itinerario/processo è connessa con il divenire e con la crescita delle persone:

L’educazione, infatti, non si risolve in un atto singolo o in un’azione di breve durata. Necessita di dispiegarsi nel tempo e di agire su piani articolati e diversi; e di organizzarsi secondo un certo disegno o progetto, più o meno manifesto o più o meno cosciente, ma non per questo meno impegnativo o strutturante l’azione concreta.[[5]](#footnote-5)

I processi possono essere *formali*, quelli cioè che includono «la liberazione della vitalità interiore fino alla massima espansione organica, funzionale e operazionale», e *sostanziali*:

Tra essi si può includere l’*identificazione personale* che è conquista di un’identità personale, culturale e sociale, autocosciente e articolata, di una buona immagine di sé, tra reale, profondo e idealità, aperta a sviluppi e consolidamenti.

L’*appartenenza* è presa di coscienza, definizione, sviluppo relazionale centripeto e centrifugo, dell’essere *con* e *in* relazione ai sistemi contestuali naturali, sociali, etnici, politici, religiosi, ma anche generazionali, locali e mondiali, intimi e pubblici. In tal senso è processo dinamico da interpretare, da assimilare e integrare nelle sue molte dimensioni.

La *partecipazione* operativa attiva, consegue dalla sintesi dinamica delle diverse facce dell’identità e della pluralità delle appartenenze. Esige un’ampia articolazione di sotto-processi educativi soggettivo-oggettivo di percezione, valutazione, giudizio, decisione, preparazione, divenire complesso e realistico. È unitaria rispetto alla soggettività olistica impegnata; è pluralistica rispetto alla molteplicità contemporanea di ruoli e compiti. Rischia conflitti e richiede composizioni e integrazioni impegnative, gerarchie di verità e valori, priorità di impegni e urgenze.[[6]](#footnote-6)

 Le attività svolte non sono automaticamente educative, anche se realizzate in un’istituzione educativa come la scuola o la sala parrocchiale. I processi sono “educativi” se possiedono alcune qualità:

In quanto sono consapevoli e intenzionali, vale a dire rivolti all’effettiva educazione della personalità; in quanto sono direzionali, vale a dire dotati di spinta e tensione intenzionale umanamente significativa; in quanto sono complessi, vale a dire liberatori di vitalità, relazionali a realtà, generatori di buone forme dell’essere, dell’agire virtuoso, dell’operare valido, del vivere solidale con gli altri; e infine in quanto sono bisognosi di mediazione e di guida.[[7]](#footnote-7)

L’itinerario di fede, in particolare,

è un percorso educativo, composto dalle esperienze che costituiscono la vita ecclesiale (ascolto della parola, vita liturgica, esperienza di comunione, testimonianza della carità), con cui la comunità cristiana promuove la crescita delle persone verso mete precise di maturità cristiana. Parlare di *itinerario di fede* significa sottolineare l’idea che la formazione cristiana è graduale; si raggiunge attraverso tappe successive, che hanno una certa unità tra loro, una certa progressione e una certa durata.[[8]](#footnote-8)

L’itinerario sistematico e progressivo che porta alla maturità cristiana, risulta un cammino lineare ma anche complesso.[[9]](#footnote-9) L’attenzione è fortemente concentrata sulla situazione e le esigenze dell’educando:

Il concetto di itinerario perciò porta insita una esperienza che è più vitale che noetico-conoscitiva, misurata sulla variabile “crescita” del soggetto; meno improntata a criteri didattici deduttivi e più aperta alle esigenze profonde del divenire umano, come cammino verso la maturità di fede. Anche per questo l’itinerario non è traducibile con metodi chiari e distinti né in ricette rigide; esso intende piuttosto orientare una mentalità che sappia tradursi in forme varie di applicazione, nella capacità di animazione pastorale e soprattutto pedagogico-catechistica.[[10]](#footnote-10)

IL DB non suggerisce un metodo come “il” migliore, ma invita a mettere in atto una proposta formativa integrale, con al centro la persona dell’educando:

I punti di partenza e i procedimenti della catechesi possono essere diversi, secondo le esigenze e le possibilità dei fedeli. Così, si può partire dalla parola di Dio, o dalla esperienza quotidiana; si può procedere secondo i criteri strettamente dottrinali, o seguendo interessi di attualità; si può accentuare il bisogno di allargare le conoscenze, o di scoprire la realtà ecclesiale, o di approfondire il rapporto tra fede e vita. […] Il riferimento, che dà valore a tutto il percorso catechistico, è sempre ad una realtà piena e concreta: la situazione viva del cristiano, la sua vocazione, la sua mentalità di fede, la sua comunione con Cristo nella Chiesa, la sua storia nel mondo, la sua destinazione all’eternità (DB, n. 162).

1. **Accompagnare**

Il recente testo dei vescovi italiani indica nella premura educativa di «*accompagnare* la maturità della fede» (IG 22-27), la funzione propria e l’interpretazione autentica del significato della catechesi.

Come possiamo accompagnare i nostri ragazzi/e?

Ognuno ha il proprio stile, derivante dalle sensibilità personali ma anche dalle competenze acquisite. Lascio qui qualche ulteriore considerazione.

Quando si parla di accompagnamento, si va quasi immediatamente al pensiero delle competenze psico-pedagogiche. Credo, invece, che la prima qualità da mettere in atto è di tipo *testimoniale*. Questa prospettiva è espressa molto bene in una riflessione di Benedetto XVI: il papa, dopo aver ricordato che la gioventù è una priorità per la pastorale, dice che il primo elemento da realizzare è l’accompagnamento: «Essi devono poter vedere che si può vivere la fede in questo tempo, che non si tratta di una cosa del passato, ma che è possibile vivere oggi da cristiani e trovare così realmente il bene».[[11]](#footnote-11) L’accompagnamento si realizza nel momento in cui i ragazzi trovano ambienti e persone che li aiutano a fare “esperienza” di ciò di cui sentono parlare durante gli incontri di catechesi. Aggiunge il Pontefice:

Mi sembra molto importante che i giovani trovino persone – sia della loro età che più mature – nelle quali possano vedere che la vita cristiana oggi è possibile ed è anche ragionevole e realizzabile. Su entrambi questi ultimi elementi mi sembra che ci siano dei dubbi: sulla realizzabilità, perché le altre strade sono molto lontane dalmodo di vivere cristiano, e sulla ragionevolezza, perché a prima vista sembra che la scienza ci dica cose totalmente diverse e quindi non si possa aprire un discorso ragionevole verso la fede, così da mostrare che essa è una cosa in sintonia col nostro tempo e con la ragione.[[12]](#footnote-12)

Per questo i catechisti dovrebbero maturare una identità cristiana chiara e dialogica, che non si propone in modo integralista ed escludente ma sa confrontarsi valorizzando ciò che si può condividere, senza tacere delle differenze comunque esistenti: «Costatata la diversità culturale, bisogna far sì che le persone accettino l’esistenza della cultura dell’altro, ma aspirino anche a venire arricchite da essa e ad offrirle ciò che si possiede di bene, di vero e di bello».[[13]](#footnote-13)

Per accompagnare bene occorre poi *«mettere al centro» le persone*. Va riconosciuto il ruolo essenziale di tutti gli attori coinvolti nella relazione educativa, la cui libertà e responsabilità costituiscono il presupposto indispensabile per la maturazione umano-cristiana di ogni individuo.[[14]](#footnote-14) I catechisti “accompagnano” se sono capaci di raggiungere coloro che fanno catechesi nelle loro concrete e differenti situazioni esistenziali. Occorre perciò riflettere sulle caratteristiche peculiari dei potenziali interlocutori, sui loro processi di maturazione, sulle condizioni e tendenze delle nuove generazioni; è indispensabile interpretare correttamente e rispondere alla domanda educativa, o suscitarla se ce ne fosse bisogno; dovrebbero essere capaci di esaltare la partecipazione e il protagonismo degli educandi. Andando oltre i modelli di conduzione autoritaria o permissiva, i catechisti dovrebbero progressivamente sviluppare un nuovo tipo di personalità accogliente e aperta, capace di relazioni profonde, impegnata a potenziare al massimo l’apporto di tutti, a suscitare le capacità degli altri piuttosto che a imporre le proprie.

La capacità di saper stare con gli altri, unita alla sensibilità educativa, dovrebbe portare gli operatori pastorali anche a superare la cosiddetta «cultura dello scarto»,[[15]](#footnote-15) privilegiando nella loro attività il contatto con *gli «ultimi»*, con le persone in qualche modo svantaggiate, fisicamente o moralmente.

Un lavoro imprescindibile per il catechista, poi, sarà quello di *destrutturare l’immaginario religioso delle persone* perché l’annuncio non viene fatto in un terreno vergine, ma fortemente inquinato da conoscenza presunta, fraintendimenti e pregiudizi rilevanti nei confronti del cristianesimo:

[…] Mi limito a ricordare che noi entriamo in contatto con la realtà, con noi stessi e con Dio non direttamente, ma attraverso le rappresentazioni che ce ne facciamo, cioè le lenti e i filtri con i quali vediamo la realtà. Le rappresentazioni di fede sono dunque il luogo della nostra relazione con Dio e quindi il luogo bisognoso di costante igiene. Il processo mai concluso di destrutturazione e ristrutturazione delle rappresentazioni religiose (di bonifica delle rappresentazioni) è il compito più importante e delicato della catechesi degli adulti, il vero luogo della conversione, della «metanoia» (cambiamento di mentalità). Gli schemi nei quali rischiamo di racchiudere Dio (e con lui noi stessi e gli altri) sono gli idoli da cui ci mettono in guardia le Scritture.[[16]](#footnote-16)

Non può mancare, inoltre, l’abilità di cogliere le occasioni per realizzare *esperienze* significative, che costituiscono un indispensabile strumento educativo. È convinzione condivisa che “senza esperienza religiosa non c’è comunicazione religiosa”,[[17]](#footnote-17) che la trasmissione della fede avviene tramite la narrazione di esperienze vissute e la proposta di esperienze da fare. Un compito fondamentale per chi fa formazione cristiana, quindi, è quello di «comunicare» esperienze e di «far fare» esperienze, suscitandole, allargandole e approfondendole, aiutando i vari interlocutori a comunicarle a loro volta.

Un’area alla quale prestare attenzione, per la sua rilevanza nella cultura contemporanea, è quella dei *new media*. I catechisti dovrebbero maturare una capacità critica nel rapportarsi con questo ambiente di vita, ma garantire anche l’abilità di valorizzare gli strumenti per il contributo che essi possono fornire alla comunicazione della fede.

I documenti catechistici sulla formazione, infine, sottolineano la *capacità di programmare*: essa suppone l’abilità di conoscere e interpretare la situazione di partenza dei partecipanti, di elaborare un progetto concreto di azione, di portarlo ad attuazione e valutarlo, in ordine al suo miglioramento e ulteriore realizzazione. Va acquisita una mentalità di partecipazione e fattiva collaborazione – il saper *programmare «in equipe» l’azione educativa* – da portare con sé poi nell’attività concreta. Costruire relazioni interpersonali all’interno e per mezzo della comunità educante costituisce, allora, uno dei presupposti fondamentali che assicura la crescita individuale e comunitaria. L’attenzione educativa alle persone si manifesta anche nella fiducia nei loro confronti, nella condivisione di un percorso.

1. **Sostenere**

Oltre ad accompagnare, è altrettanto importante “sostenere” i percorsi educativi quando la stanchezza e lo scoraggiamento affiorano in maniera più o meno rilevante. Ciò implica responsabilità a diversi livelli:

* I *parroci*, in primo luogo, dovrebbero sostenere il lavoro delle catechiste: egli è il *moderatore* della catechesi e dovrebbe curare in particolar modo il discernimento della vocazione dei catechisti, promuovere la loro formazione iniziale e permanente, diventare punto di riferimento autorevole e sostegno dei loro bisogni. Il presbitero dovrebbe abbandonare la funzione di “factotum” nella parrocchia, per svolgere un ruolo di *catalizzatore*, cioè di “acceleratore di processi”, di facilitatore, nel dinamismo che coinvolge più propriamente gli operatori pastorali nello svolgimento del loro servizio educativo a favore dei vari interlocutori.
* Le *comunità cristiane* dovrebbero sostenere/gratificare i propri catechisti ed elaborare percorsi che vadano oltre la catechesi sacramentaria. Le famiglie cristiane potrebbero affiancare, là dove possibile, i catechisti nel loro lavoro; potrebbero contribuire a sostenere gli oneri finanziari che la formazione e l’attività dei catechisti inevitabilmente comportano.
* I *catechisti*, a loro volta, non dovrebbero mai dimenticare che il loro impegno risponde a una vocazione e che dalla qualità della loro attività dipende, in non piccola parte, il futuro delle comunità cristiane.

**Conclusione**

Lo snodo principale della catechesi sono i catechisti: «Qualsiasi attività pastorale, che non faccia assegnamento per la sua realizzazione su persone veramente formate e preparate, mette a rischio la sua qualità».[[18]](#footnote-18)

Consapevole del primato della grazia e delle insondabili vie del Signore, in possesso di una sua idonea qualificazione “professionale”, il/la catechista è chiamato/a a “mettersi in gioco” in prima persona, rendendosi disponibile all’*accompagnamento* dei ragazzi/e: non basta infatti indicare mete (cosa già non semplice) ma occorre anche farsi “compagni di viaggio” di coloro che, incontrato il Vangelo, vogliono convertirsi e vivere una vita da credenti.

L’educatore cristiano è tenuto a porsi in *atteggiamento di umiltà nel servizio all’uomo* in quanto è chiamato a far sì che le persone “diventino ciò che devono essere”, un profilo che lui ancora non conosce perché si riferisce al mistero della vocazione personale e al credente del futuro.

1. Ufficio Catechistico Regionale – Lazio, *Linee per un progetto di Primo Annuncio*, Elledici, Leumann (TO) 2002, 3. [↑](#footnote-ref-1)
2. Già nel primo piano pastorale ecclesiale i vescovi italiano annotavano: «In questi ultimi tempi, però, sotto l’influenza e la spinta di fenomeni e fattori di indole varia – culturali, sociali, politici ed economici – molto diverso è diventato il volto con cui il nostro Paese si presenta»: Conferenza Episcopale Italiana (CEI), *Evangelizzazione e sacramenti*, 12 luglio 1973, in «Notiziario della CEI» (1973) 5, 77-107: 79. [↑](#footnote-ref-2)
3. Emilio Alberich, *La catechesi oggi. Manuale di catechetica fondamentale*, Elledici, Leumann (TO) 2001, 72. [↑](#footnote-ref-3)
4. André Fossion, «La compétence catéchetique», in H. Derroitte – D. Palmyre (Sous la direction d’), *Le nouveaux catéchistes. Leur formation, leurs compétences, leur mission*, Lumen Vitae, Bruxelles 2008, 15. [↑](#footnote-ref-4)
5. Pietro Gianola, *Processo educativo*, in J.M. Prellezo – G. Malizia – C. Nanni (a cura di), *Dizionario di Scienze dell’educazione*, seconda edizione riveduta e aggiornata, LAS, Roma 2008, 918-920: 918. [↑](#footnote-ref-5)
6. *Ibidem*, 919. [↑](#footnote-ref-6)
7. *Ibidem*, 920. [↑](#footnote-ref-7)
8. Lucio Soravito, *Catechismo degli adulti e itinerari di fede*. Criteri per l’utilizzazione del Catechismo degli adulti “La verità vi farà liberi”, Elledici, Leumann (TO) 1998, 47. [↑](#footnote-ref-8)
9. CEI, *Il rinnovamento della catechesi* (DB), 2 febbraio 1970, CEI, Roma 1970, nn. 17-18. [↑](#footnote-ref-9)
10. Giuseppe Morante, *Itinerario 2. Catechesi*, in Z. Trenti (a cura di), *Religio. Enciclopedia tematica della educazione religiosa*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1998, 447. [↑](#footnote-ref-10)
11. Benedetto XVI, *Incontro con i parroci di Roma*, 22 febbraio 2007. [↑](#footnote-ref-11)
12. *Ibidem*. [↑](#footnote-ref-12)
13. Benedetto XVI, *Discorso nell’incontro con il mondo della cultura*, Belém, Lisbona, 12 maggio 2010. [↑](#footnote-ref-13)
14. L’attenzione richiesta alla specifica figura dell’educando e al suo «peso» nella relazione educativa è rimarcata nei documenti ecclesiali. Si veda, ad esempio, CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020* (EVBV), nn. 8 e10, in “Notiziario CEI” 44 (2010) 7, 252 e 253-254. [↑](#footnote-ref-14)
15. Cfr. Francesco, *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, LEV, Città del Vaticano 2013, n. 53. [↑](#footnote-ref-15)
16. Enzo Biemmi, *Croire en adulte aujourd’hui. Enjeux théologiques et catéchétiques pour des chrétiens et des communautés adultes dans la foi*, in http://www.catho-theo.net/spip.php?rubrique29. [↑](#footnote-ref-16)
17. Alberich, *La catechesi oggi*, 113. [↑](#footnote-ref-17)
18. Congregazione per il Clero, *Direttorio generale per la catechesi*, 15 agosto 1997, LEV, Città del Vaticano 1997, n. 234. [↑](#footnote-ref-18)